

ACC

10000/127/223

P.R.B. A.C.

10000/129/223

P.R.B. A.C.

File No.
Revised File No.

115
20c

FEDERAZIONE STAMPA
JULY '45 - OCT. '46

NATIONAL FEDERATION OF THE ITALIAN PRESS
ROME

17 October 1946

To the ALLIED COMMISSION
Via Veneto, 29
Rome.

Sending you the report read by the
Delegate Counsellor of this Federation at the inaugural meeting
of the First National Meeting of the Italian Journalists held in
XXV Palermo, we would like to thank you for the great interest you
have shown towards the Italian journalists who participated at the
Meeting:

Accept our best regards

THE PRESIDENT
(Cipriano Pacchineti)

THE DELEGATE COUNSELLOR
(Leonardo Azzarita)

Sending you the report read by the
Delegate Counsellor of this Federation at the inaugural meeting
of the First National Meeting of the Italian Journalists held in
XXF Palermo, we would like to thank you for the great interest you
have shown towards the Italian journalists who participated at the
Meeting:

Accept our best regards

THE PRESIDENT
(Cipriano Macchineti)

THE DELEGATE COUNSELLOR
(Leonardo Azzarita)

3527

115

FEDERAZIONE NAZIONALE DELLA STAMPA ITALIANA
ROMA

Raccomandata a mano

ROMA, 17 Ottobre 1946
VIA DEL CORSO, 164 (PALAZZO MARGNOLI)
TELEFONI: 04.829 - 64.205

Publ. Riforma 131

Alla Spettabile
COMMISSIONE ALLEATA
Via Vittorio Veneto, 29

R O M A

Nel trasmetterVi copia della relazione let-
ta a Palermo nella seduta inaugurale del Primo Convegno Na-
zionale dei Giornalisti Italiani, dal Consigliere Delegato
di questa Federazione, teniamo a rinnovarVi i nostri vivi
ringraziamenti per l'interessamento dimostrato da codesta
Commissione in favore dei Giornalisti di tutta Italia par-
tecipanti al Convegno.

Vi preghiamo di gradire i nostri migliori
saluti.

IL CONSIGLIERE DELEGATO
(Leonardo Azzarita)

IL PRESIDENTE
(Cipriano Facchinetti)

(C. Facchinetti)

1 allegato

352R

Relazione del Consigliere Delegato della Federazione Nazionale della Stampa Italiana al primo Convegno Nazionale dei Giornalisti Italiani in Palermo (5-9 ottobre 1946).

Onorevoli Signori,
Cari Colleghi,

La Federazione Nazionale della Stampa Italiana, ricostituita il 26 luglio 1943 in Roma, si propone, sin dal suo risorgere, di riunire in un unico organismo nazionale tutti i giornalisti e pubblicisti d'Italia non asserviti al fascismo e di ristabilire in ogni regione del nostro Paese libere Associazioni di Stampa per la tutela morale ed economica della classe e della professione giornalistica. E quando, dopo l'oscuro e tragico periodo dell'occupazione e dell'oppressione nazi-fascista, la Federazione poté riprendere il lavoro interrotto, essa tenne fede all'impegno assunto, che confermò il 7 giugno 1944.

Il primo Consiglio Direttivo Federale eletto il 26 luglio 1943 e presieduto da Ivano Bonomi e, dopo la liberazione, da Alberto Bergamini, il 14 ottobre 1944 cedette il posto al secondo Consiglio, che ebbe a presidente Luigi Salvatorelli. Dal 31 gennaio 1946, in seguito alle dimissioni di Salvatorelli (24 gennaio 1946), il Consiglio all'unanimità chiamò a reggere l'ufficio di Presidente Federale Cleopiano Facchinetti.

Il 26 luglio 1943 e il 7 giugno 1944 il Consiglio Direttivo fu eletto e confermato da un ristretto numero di giornalisti e pubblicisti, i quali con gagliardia e audacia — che molti pagarono a caro prezzo durante il periodo nazifascista — si assunsero l'onore e la responsabilità di seppellire gli asserviti sindacati professionali fascisti e di assecondare, così come il momento consentiva e come, successivamente, la tragedia della Patria permise, il risorgere delle nostre libere e onorate Associazioni di Stampa, alle quali i più vecchi fra noi avevano dato, prima del fascismo, un contributo di lavoro, di fede e di passione al di sopra delle divisioni di parte.

Il successivo Consiglio Direttivo, che è — salvo talune sostituzioni per dimissioni o per incompatibilità con gli alti uffici posteriormente assunti da alcuni nostri Colleghi — quello attuale, fu eletto da una numerosa assemblea di giornalisti (circa 200 professionisti e pubblicisti) di ogni parte d'Italia e di ogni tendenza politica.

3525

Il 26 luglio 1943 e il 7 giugno 1944 il Consiglio Direttivo fu eletto e confermato da un ristretto numero di giornalisti e pubblicisti, i quali con gagliardia e audacia — che molti pagarono a caro prezzo durante il periodo nazifascista — si assunsero l'onore e la responsabilità di seppellire gli asserviti sindacati professionali fascisti e di assecondare, così come il momento consentiva e come, successivamente, la tragedia della Patria permise, il risorgere delle nostre libere e onorate Associazioni di Stampa, alle quali i più vecchi fra noi avevano dato, prima del fascismo, un contributo di lavoro, di fede e di passione al di sopra delle divisioni di parte.

Il successivo Consiglio Direttivo, che è — salvo talune sostituzioni per dimissioni o per incompatibilità con gli alti uffici postoriamente assunti da alcuni nostri Colleghi — quello attuale, fu eletto da una numerosa assemblea di giornalisti (circa 200 professionisti e pubblicisti) di ogni parte d'Italia e di ogni tendenza politica, che si trovavano a Roma, e il voto fu segreto e diretto, oltreché per i Consiglieri, per il Presidente e il Consigliere Delegato. Questo Consiglio oggi si presenta al Primo Convegno Nazionale dei giornalisti italiani dimissionario, e nell'atto di passare i suoi poteri a questo'Assemblea Nazionale ritiene opportuno e utile di esporvi, in sommaria rassegna, l'opera svolta, i risultati conseguiti e le speranze che esso nutre nell'avvenire della nostra classe della nostra professione e delle nostre organizzazioni.

Chi vi parla ha avuto l'onore e la responsabilità di succedere, dopo la lunga e ingloriosa parentesi ventennale, a un Collega illustre e amatissimo, che il fascismo odiò e perseguitò fino alla morte, a Giuseppe Meoni, che un giorno la Federazione della Stampa dovrà onorare degnamente come il suo più puro e significativo esponente, come il suo più vigile, attento e disinteressato propulsore organizzativo e, soprattutto, come un esemplio del buon giornalismo italiano che affronta e sopporta con carattere indomito persecuzioni, privazioni e dolori, ma non si piega e,

I

alla fine, stremato nelle forze fisiche, abbandonato e dimenticato, muore. Ma non tutti lo debbono uccidere e dimenticarlo, e Voi, o Colleghi di tutta Italia, qui convenuti per riprendere, nella stessa nobilissima Città in cui fu tenuto l'ultimo Congresso della libera stampa italiana, il nostro rituale professionale unitario, che non è possibile compiere se non nella libertà e nella democrazia. Voi certamente confermerete solennemente il proposito di onorare la memoria di Giuseppe Meoni con una celebrazione, che assurga a manifestazione di concordia e solidarietà professionale, di libertà e civiltà del costume giornalistico.

Al suo sorgere, la Federazione si trovò di fronte alla cospicua mole della legislazione fascista sulla stampa e sulla professione giornalistica, e poiché non era in poter suo di abolirla o di rinnovarla legislativamente, essa si accinse ad un lavoro quant'altro mai improbo per cercare di penetrarla e di farla a pezzi, in quanto fosse possibile, senza annullare o compromettere le utili realizzazioni organizzative e professionali. E riuscì, un poco alla volta, a far sì che i governi succedutisi dopo la liberazione — e, prima ancora, gli alleati — tenessero conto delle richieste organizzazioni libere dei giornalisti e ad esse si rivolgessero per tutto ciò che ha attinenza con la stampa in genere e con la nostra professione in specie. È stato un lavoro lento, graduale, metodico, che potremmo paragonare a quello del trapano e che era sempre e completamente condizionato da due fattori: la concordia dei giornalisti sul terreno professionale al di sopra e al di fuori dei partiti e delle tendenze ideologiche e politiche, e al fiduciar nella bontà e nell'immancabile successo della nostra opera e della nostra causa. Se oggi i giornalisti italiani, professionisti e pubblicisti, se i giornalisti di tutte le risorte Associazioni Regionali di Stampa, da Palermo a Trieste, sono qui riuniti per il loro Primo Convegno Nazionale, che è onorato dall'intervento e dall'adesione di illustri nostri Colleghi, i quali sono, in questo momento, all'apice della vita politica italiana, dalla Presidenza della Repubblica a quella della Costituzione a quella del Governo, — poiché Enrico De Nicola, Giuseppe Saragat e Alcide De Gasperi sono autentici giornalisti, anche se, come a molti di noi accade acca-

3521

3524

stampa in genere e con la nostra professione in specie. E' stato un lavoro lento, graduale, metodico, che potremmo paragonare a quello del trapianto e che era sempre e completamente condizionato da due fattori: la concordia dei giornalisti sul terreno professionale al di sopra e al di fuori dei partiti e delle tendenze ideologiche e politiche, e al luccic nella bontà e nell'innamabile successo della nostra opera e della nostra causa. Se oggi i giornalisti italiani, professionisti e pubblicisti, se i giornalisti di tutte le risorte Associazioni Regionali di Stampa, da Palermo a Trieste, sono qui riuniti per il loro Primo Convegno Nazionale, che è onorato dall'intervento e dall'adesione di illustri nostri Colleghi, i quali sono, in questo momento, all'apice della vita politica italiana, dalla Presidenza della Repubblica a quella della Costituente a quella del Governo, — poiché Enrico De Nicola, Giuseppe Saragat e Alcide De Gasperi sono autentici giornalisti, anche se, come a molti di noi accade, accade e accadrà sempre, per la politica o per altra specifica attività professionale trascurarono, senza poterlo mai dimenticare ed anzi ritornandovi spesso con nostalgico amore, il giornalismo militante, — se oggi, dicevo, si può celebrare in Palermo, sempre e tutta appassionatamente italiana, questo nostro primo Convegno, lo si deve al fatto che la Federazione ha potuto assolvere la parte essenziale del proprio compito, asservita con impegno dalle Associazioni Regionali.

Tutte sono risorte queste nostre care Associazioni e tutte sono qui presenti con le loro degnissime delegazioni e con i loro valorosi relatori. Ne facciamo l'appello per ringraziarle e per onorarle.

E cominciamo da quella che fu l'ultima a sorgere, ma la più vicina al cuore di tutti gli italiani, quella «Giuliana», la cui rappresentanza è fra noi ad attestare un che nel campo giornalistico la schiettezza e profonda italianità della Venezia Giulia e della sua tormentatissima Trieste.

Viene poi la «Romana», che ha preso il posto della primigenia «Associazione della Stampa Periodica Italiana», la quale nacque in

Roma nel 1877 e fu per parecchi anni la sola Associazione di Stampatori Italiani e poi, e per sempre, la più grande fra le Associazioni con sorelle per numero di iscritti, per importanza e risonanza dell'attività svolta e per i suoi illustri presidenti: Francesco De Sanctis, Ruggero Bonghi, Romualdo Bonfatti, Luigi Luzatti, Salvatore Barzili, Andrea Torre, Alberto Bergamini, Roberto Bencivenga, alcuni dei quali furono anche presidenti della Federazione sin dal nascere di questa nel 1908.

Ricordiamo la « Lombarda » sorta in Milano nel 1890, cui seguirono la « Subalpina » di Torino, la « Ligure » di Genova, la « Veneta » di Venezia, la « Siciliana » di Palermo, la « Toscana » di Firenze, l'« Emiliana » di Bologna, la « Giornalisti Napoletani » di Napoli e, infine, e sempre nei tempi precedenti al fascismo, la « Barese » di Bari. Dopo la conclusione vittoriosa della guerra 1915-1918 e l'annessione di Trieste all'Italia, i nostri battaglieri Colleghi di Trieste dettero vita all'Associazione della Venezia Giulia, che abbiamo già ricordata.

La Federazione Nazionale della Stampa Italiana non sorse che nel 1908, come già dicemmo, e la sua funzione fu definita come quella del « Collegio professionale nazionale dei giornalisti italiani ». Menziona riprende la sua attività, e la consacra con questo primo Convegno Nazionale, bisogna ricordare alcuni nostri eminenti Colleghi che la promossero e che provenivano da tutte le parti politiche. Citiamo, per tutti, Luigi Albertini, Filippo Meda, Claudio Treves.

Questo nostro Convegno seguì al primo promosso dalla Federazione e tenuto a Bologna nel 1909, e ai successivi di Genova, 1910, Torino, 1911, Venezia, 1912, Napoli, 1913; venne poi la lunga interruzione dovuta alla guerra e, dopo, la ripresa dei congressi nazionali con quello di Firenze del 1920, col successivo di Trieste nel 1922 e, infine, con l'ultimo del 1924 a Palermo.

Dopo, la libera stampa fu soppressa violentemente dal fascismo. Furono sciolte le nostre Associazioni Regionali e la Federazione, e alle une e all'altra subentrarono i sindacati interprovinciali fascisti e quello nazionale dei giornalisti. Tutta la ricca e vorremmo dire lussureggiante legislazione fascista sulla stampa, sui giornali, sulle organizzazioni professionali fu elaborata e attuata; fu istituito l'Albo professionale, che era una

re alcuni nostri eminenti Colleghi che lo promossero e che provenivano da tutte le parti politiche. C'hamo, per tutti, Luigi Albertini, Filippo Meda, Claudio Treves.

Questo nostro Convegno segue al primo promosso dalla Federazione e tenuto a Bologna nel 1909, e ai successivi di Genova, 1910; Torino, 1911; Venezia, 1912; Napoli, 1913; venne poi la lunga interruzione dovuta alla guerra e, dopo, la ripresa dei congressi nazionali con quello di Firenze del 1920, col successivo di Trieste nel 1922 e, infine, con l'ultimo del 1924 a Palermo.

Dopo, la libera stampa fu soppressa violentemente dal fascismo. Furono sciolte le nostre Associazioni Regionali e la Federazione, e alle une e all'altra subentrarono i sindacati interprovinciali fascisti e quello nazionale dei giornalisti. Tutta la ricca e vorremmo dire lussureggiante legislazione fascista sulla stampa, sui giornali, sulle organizzazioni professionali fu elaborata e attuata; fu istituito l'Albo professionale, che era una antica aspirazione della nostra classe concepita e auspicata con intenti democratici e liberali e dal fascismo realizzata come un guilleglio e un campo di concentramento; fu consegnato un nuovo contratto collettivo di lavoro, che rappresenta certamente la maggiore tutela professionale ed economica della nostra classe, ma che al fascismo servi naturalmente per scopi di soggezione e di asservimento, fu creata una Commissione Superiore della Stampa, che era, in effetti, un sinidrio di sopreni gerarchi del regime e quasi sempre decideva in sede politica e raramente in quella professionale; furono sopresse le sedici Casse Pie dei Giornalisti e creato l'Istituto Nazionale di Previdenza dei Giornalisti Italiani (1926), che venne intitolato ad uno dei Mussolini, ma che la Federazione ha fatto subito, nel 1944, intitolare ad un nostro altro grande e generoso Collega vittima del fascismo, il Giovanni Amendola. E molti altri provvedimenti il fascismo adottò, e tutta la legislazione fascista, per chi la conosca e la voglia penetrare nella sua essenza, si rivela liberale e democratica nelle apparenze, ma realmente e totalmente asservita alle gerarchie politiche

del partito e del regime fascista. Nel loro complesso le leggi e i provvedimenti sulla stampa e sui giornalisti del tempo fascista costituiscono innegabilmente, come tante altre costruzioni tecniche del fascismo, un testo organico fitto e preciso, accurato e perfino meticoloso; ma lo spirito che lo pervade e l'uso che ne è stato fatto sono da condannare sempre e talvolta da bollare all'anima. Da questo complesso legislativo noi dobbiamo estrarre le parti utili, di esso dobbiamo mantenere in vita quelle realizzazioni che il fascismo attuò e squalificò, ma che erano da anni e anche, per taluna, da decenni, aspirazioni della nostra classe e mete dei nostri movimenti professionali, per rinnovarle nella forma e nello spirito, e tutto dobbiamo rifondere, rinverginare, rielaborare per creare un complesso legislativo liberale e democratico a tutela della libertà prima e poi della stampa, dei giornalisti, della loro professione e delle loro organizzazioni.

La Federazione Nazionale della Stampa Italiana ha dovuto preoccuparsi del proprio riconoscimento giuridico per potere svolgere la sua azione sul terreno di sua competenza con attribuzioni legittime e giuridicamente valide. Non è stato possibile arrivare a tanto, poiché la legislazione fascista è tutta, sostanzialmente, in piedi e in essa la Federazione della Stampa non è ricordata che nelle note e nei commenti per far sapere ai posteri che nel tempo della... vergogna e dell'abiezione democratica esistevano organizzazioni di liberi giornalisti che lo stato non liquidava, non teneva al guinzaglio, non svergognava, mentre poi, nel ventennio, sorsero quelle quindrate come altrettante legioni al servizio della « Causa ».

Con gli alleati prima e con i go- verni dal 4 giugno 1944 in poi si venne a un compromesso di fatto. I sindacati interprovinciali e quello nazionale fascisti dei giornalisti, i circoli di stampa e la commissione superiore della stampa si consideravano « scomparsi di fatto » e, al loro posto, si ponevano, come enti di fatto, le Associazioni Regionali e la Federazione Nazionale. E ricorrendo a questi espedienti, tuttora in vigore, la Federazione ha potuto essere te- nuta in qualche conto, e con essa le Associazioni Regionali, per talune occorrenze dell'attività dei giornalisti democratici. Commissione

tuttà, sostanzialmente, in piedi e in essa la Federazione della Stampa non è ricordata che nelle note e nei commenti per far sapere al popolo e dell'abolizione democratica esistevano organizzazioni di liberi giornalisti che lo stato non liquidava, non teneva al guinzaglio, non svergognava, mentre poi, nel ventennio, sorsero quelle qualificate come altrettante legioni al servizio della «Causa».

Con gli alleati prima e con i governi dal 4 giugno 1944 in poi si venne a un compromesso in fatto: i sindacati interprovinciali e quello nazionale fascisti del giornalismo, i circoli di stampa e la commissione superiore della stampa si consideravano «scomparsi di fatto» e, al loro posto, si ponevano, come enti di fatto, le Associazioni Regionali e la Federazione Nazionale. E ricorrendo a questi espedienti, tuttora in vigore, la Federazione ha potuto essere tenuta in qualche conto, e con esse le Associazioni Regionali, per talune occorrenze dell'attività dei governi democratici: Commissione nazionale e commissioni regionali e stampa, commissioni regionali e commissione centrale per l'epurazione, commissione nazionale per la tenuta degli albi professionali e sub-commissioni delegate regionali, commissione per la legge sulla stampa, designazione dei componenti il Consiglio di amministrazione dell'Istituto Nazionale di previdenza dei Giornalisti, consulenza tecnica giornalistica presso le Corti d'Appello, commissione per il diritto d'autore, ecc.

Politicamente far rilevare al Collettore che c'è stata molta buona volontà nell'assecondare le richieste e le insistenze della Federazione da parte degli alleati e dei governi democratici, ma che a questi ultimi è mancata la volontà decisiva di affrontare, di accordo con i giornalisti, il problema delle nostre organizzazioni e, in genere, della stampa e della legislazione fascista. Ci rendiamo conto che la eccezionalità dei tempi che abbiamo vissuto dopo la liberazione e che appena appena accenna a spianarsi oggi verso la normalità della vita e delle funzioni professionali, e che soltanto dopo l'approvazione della nuova Carta Costituzionale dello Stato Repubblicano Italiano potrà dirsi agli inizi di un'attuazione organica, — ci rendono conto, dicevo, delle innu-

merevoli e spesso gravi e insormontabili difficoltà che ciascuno e tutti i governi hanno trovato e che ne hanno quasi sempre paralizzato la volontà e l'attività, ma pensiamo pure e lo diciamo con franchezza, che talvolta i pubblici poteri potevano darci più ascolto e, soprattutto, potevano mantenere gli impegni chiari, precisi e reiterati assunti verso la Federazione.

La Federazione ottenne, è vero, la vittoria della soppressione del Sottosegretariato per la Stampa e le Informazioni e di una riorganizzazione e improvvisa Direzione Generale della Stampa, che evidentemente proiettavano in regime di libertà e di democrazia l'ombra e, più, i metodi e i sistemi del mafioso Ministero della Cultura Popolare, ma praticamente quella soppressione fu formale, soltanto formale: la sostanza di quegli uffici è tuttora in piedi. Ma dovrà scomparire allorché sarà stato provveduto ad un'organica legislazione sulla stampa e sulla professione giornalistica. Così noi dobbiamo rammentarci anche in questa sede dello strutturalismo a cui si ricorse per la Commissione Nazionale per la Stampa, la quale dà «deliberativa», con una nota con il crisma degli alleati, fu retrocessa a «consulativa», né mai poi, in nessun momento e con nessun altro governo, fu provveduto a riparare al grave abuso, che, in sostanza, altro non era che una indebita intrusione del potere esecutivo in un organismo dai connotati ben definiti.

Se tuttora stampa e giornalisti si trovano nelle condizioni a tutti note e da tutti — giornalisti e non giornalisti — deplorate, molta parte di responsabilità dev'essere fatta risalire a quanto abbiamo sopra accennato.

La Federazione della Stampa è stata sempre, per unanime atteggiamento dei suoi Consigli Direttivi, per la più ampia e piena libertà di stampa. Ma ha sempre dichiarato che anche la libertà, soprattutto la libertà di stampa, dev'essere disciplinata dalle leggi. Soltanto la legge può e deve disciplinare e all'occorrenza difendere la libertà e quindi la libertà di stampa; ma il potere esecutivo non deve avere, né direttamente né indirettamente, ingerenze di sorta, che sarebbe arbitrio, abuso, sopruso e potrebbe essere anche delitto, segnatamente se l'«Esecutivo» si concreta in un intervento di polizia.

Alla vigilia della Costituzione, il Consiglio direttivo Federale voto

fivo in un organismo dai connotati ben definiti.

Se tuttora stampa e giornalisti si trovano nelle condizioni a tutti note e da tutti — giornalisti e non giornalisti — deplorate, molta parte di responsabilità dev'essere fatta risalire a quanto abbiamo sopra accennato.

La Federazione della Stampa è stata sempre, per unanime atteggiamento dei suoi Consigli Direttivi, per la più ampia e piena libertà di stampa. Ma ha sempre dichiarato che anche la libertà, soprattutto la libertà di stampa, dev'essere disciplinata dalle leggi. Soltanto la legge può e deve disciplinare e all'occorrenza difendere la libertà e quindi la libertà di stampa; ma il potere esecutivo non deve avere, né direttamente né indirettamente, ingerenze di sorta, che sarebbe arbitrio, abuso, sopruso e potrebbe essere anche delitto, segnatamente se l'«Esecutivo» si concreta in un intervento di polizia.

Alla vigilia della Costituente, il Consiglio direttivo Federale votò all'unanimità il seguente ordine del giorno:

7 giugno 1945

«Il Consiglio Direttivo della Federazione Nazionale della Stampa Italiana, considerando che con la liberazione completa del territorio nazionale e la fine delle operazioni di guerra sono venuti meno i motivi di un regime eccezionale della stampa;

«Considerando che la preparazione della Costituente attraverso la libera lotta politica è incompatibile con il regime restrittivo della libertà di stampa;

«Fa voto perché sia ristabilita al più presto, in tutta Italia, una completa libertà di stampa, cessando in particolare le misure di autorizzazione, sospensione, soppressione ecc. della stampa periodica, quotidiana e non quotidiana; domandando al tempo stesso l'istituzione di un serio controllo sulle fonti finanziarie dei periodici».

E' pure alla vigilia delle elezioni del 2 giugno, anzi prima dell'inizio della campagna elettorale (12-3-46), la Commissione Unica per la tenuta degli albi professionali dei giornalisti, della quale fanno parte colleghi di ogni partito poli-

tico e di ogni tendenza ideologica, approvò all'unanimità una deliberazione riguardante l'epurazione, che costituisce una meditata e concreta « anticipazione » morale, politica e professionale di notevole importanza della vasta attività politica posteriore al referendum e alle elezioni: la quale se può aver dato, e se dà tuttora e darà in seguito, qualche cocente delusione e qualche amaro disappunto, resterà pur sempre per il suo spirito informatore il primo, più grande e generoso documento legislativo, anche con le sue inevitabili imperfezioni, della Repubblica Italiana per la pacificazione e l'unità morale degli Italiani.

E come l'amnistia fu opera di un Guardasigilli comunista, così dobbiamo allo stesso Guardasigilli, al collega on. Fogliatti, la convalidazione della deliberazione del marzo 1946 della nostra Commissione Unica per gli Albi.

E restando sempre sul terreno rigorosamente professionale, dobbiamo ricordare che fu un altro Guardasigilli, questa volta democristiano-cristiano, l'on. Umberto Tupini, che, accogliendo alcune idee e proposte di massima della Federazione, predispose un provvedimento legislativo per ricostituire e disciplinare su basi democratiche ed elettive l'ordine e l'albo professionale dei giornalisti, non che l'inquadramento della Federazione e delle Associazioni Regionali. Fu anzi il primo tentativo organico compiuto in tal senso, e noi abbiamo provveduto a pubblicarlo integralmente sul « Bollettino federale » perché fosse conosciuto da tutti Voi e discusso, modificato e perfezionato, o, se si crede, ripudiato e sostituito da altro schema di progetto. Noi non siamo in tutto d'accordo con il progetto Tupini e pensiamo che debba essere riveduto, corretto, adeguato da un soffio di più larga e operante autonomia della classe, da cui solo può derivare l'autogoverno delle nostre organizzazioni, che devono essere altresì autosufficienti dal punto di vista economico-finanziario.

A questo proposito noi dobbiamo accentuare ad un argomento di attualità, che appassiona la nostra classe e che dal modo come sarà risolto può decidere del futuro delle nostre organizzazioni e forse anche della loro esistenza unitaria: i rapporti fra le organizzazioni professionali dei giornalisti e la Confederazione Generale del Lavoro e le Camere del Lavoro. Questo problema fu posto anche

organico compiuto in tal senso, e noi abbiamo provveduto a pubblicarlo integralmente sul « Bollettino federale » perché fosse conosciuto da tutti Voi e discusso, modificato o perfezionato, o, se si crede, ripudiato e sostituito da altro schema di progetto. Noi non siamo in tutto d'accordo con il progetto Tupini e pensiamo che debba essere riveduto, corretto, adeguato da un soffio di più largo e operante autonomia della classe, da cui solo può derivare l'autogoverno delle nostre organizzazioni, che devono essere altresì autosufficienti dal punto di vista economico-finanziario.

A questo proposito noi dobbiamo accennare ad un argomento di attualità, che appassiona la nostra classe e che dal modo come sarà risolto può decidere del futuro delle nostre organizzazioni e forse anche della loro esistenza unitaria: i rapporti fra le organizzazioni professionali dei giornalisti e la Confederazione Generale del Lavoro e le Camere del Lavoro. Questo problema fu posto anche all'attenzione del Consiglio Direttivo Federale, che lo risolse all'unanimità nel senso dell'autonomia e dell'autogoverno della classe giornalistica nell'ambito delle proprie organizzazioni professionali, e della « cordiale intesa » con la Confederazione Generale del Lavoro per stabilire contatti periodici e stringere all'occorrenza, caso per caso, accordi per « dare » o « ricevere » appoggio e solidarietà. Da una siffatta « cordiale intesa » operante in profondità e con tutta lealtà nell'ambito delle leggi, noi pensiamo che si possa realizzare nel nostro paese non soltanto una vera libertà di stampa, ma pure garantire a tutti i lavoratori del giornale, quelli del braccio e quelli del pensiero, condizioni di esistenza materiale e morale adeguate alle necessità e ai bisogni di uomini liberi.

Noi dobbiamo cercare di mantenere e presidiare il nostro « Ordine professionale » Inquadro e disciplinato in un « albo aperto » a tutti con spirito liberale e democratico, con intenti di giustizia e di equità, con metodi leali ed onesti verso tutti e soccorrevoli per i più bisognosi fra noi, all'interno e al di sopra dello spirito di parte che sarebbe mortale se penetras-

se nelle nostre organizzazioni professionali, e assicurargli piena autonomia e rigoroso autogoverno, nonché dignitosa autosufficienza economica. Da questa premessa in fatto e in diritto derivano la tutela economica dei giornalisti e i relativi contratti di lavoro, la tutela morale della nostra classe e della nostra professione, che devono essere e restare libere, indipendenti, non agganciate neanche occasionalmente a situazioni preminenti, fossero sindacali o politiche, governative o addirittura di regime.

Dalla stessa premessa deve derivare il complesso delle norme previdenziali ed assistenziali, delle concessioni e delle facilitazioni di ogni genere ai giornalisti in considerazione del posto e delle funzioni del giornalismo e per contribuire efficacemente, anche nel campo pratico, a garantire la libertà e l'indipendenza. A questo proposito noi pensiamo che fra le nostre organizzazioni e il C.I.R. debbano essere promosse, e concluse al più presto, concrete e vaste intese sul piano nazionale allo scopo di inserire il problema della « casa ai giornalisti » nel quadro dei provvedimenti governativi per la ricostruzione del paese e segnatamente per la ripresa e l'insediamento dell'attività edilizia.

Rapidamente e sommariamente a me pare di avere accennato a tutti i temi messi all'ordine del giorno di questo Primo Convegno Nazionale dei Giornalisti Italiani, il quale deve — a nostro avviso — proporsi, dopo il ventennio di oppressione e diseducazione fascista, di attuare un primo ed essenziale ordine professionale, organizzativo, economico e morale della nostra classe rinviandone alle successive esperienze, in regime di libertà e di democrazia, il perfezionamento e il completamento. Non possiamo volere e fare tutto in una volta sola, e il cammino da percorrere è lungo e difficile.

Le organizzazioni giornalistiche italiane e per esse la Federazione Nazionale non possono prescindere, mentre tutta l'Europa e il mondo si vanno faticosamente riordinando con intenti democratici e liberali e in vista di dar vita, volta e anima ad una solida democrazia internazionale, dall'assecondare e, se del caso, promuovere un inquadramento democratico internazionale delle libere associazioni di stampa.

E' nella migliore tradizione del

Nazionale del Giornalismo Italiano
il quale deve — a nostro avviso —
proporsi, dopo il ventennio di op-
pressione e diseducazione fascista,
di attuare un primo ed essenziale
ordine professionale, organizzati-
vo, economico e morale della no-
stra classe rinviandone alle suc-
cessive esperienze, in regime di li-
bertà e di democrazia, il perfezio-
namento e il completamento. Non
possiamo volere e fare tutto in una
volta sola, e il cammino da per-
correre è lungo e difficile.

Le organizzazioni giornalistiche
italiane e per esse la Federazione
Nazionale non possono prescindere,
mentre tutta l'Europa e il mon-
do si vanno faticosamente riordi-
nando con intenti democratici e
liberali e in vista di dar vita, vol-
to e anima ad una solida demo-
crazia internazionale, dall'assecu-
tione di un tale e, se del caso, promuovere un
inquadrimento democratico inter-
nazionale delle libere associazioni
di stampa.

E' nella migliore tradizione del-
le nostre associazioni e della Fe-
derazione l'aver sentito e pratica-
to con fede e passione questo com-
mito, e qui giova ricordare che ac-
canto al belgi De Kayser e Hain-
zani, furono due italiani, due gran-
di giornalisti italiani, Torelli Viol-
lier e Romualdo Bonifadini a so-
stenere la necessità di una Fe-
derazione internazionale della Stam-
pa e i due Congressi Internaziona-
li della Stampa furono tenuti a
Roma, uno nel 1899 presieduto da
Bonifadini e l'altro nel 1911 pre-
sieduto da Barzilai.

Non appena le nostre organiz-
zazioni avranno disciplinata la lo-
ro vita e la loro attività all'inter-
no, la Federazione Italiana dovrà
riprendere, anche in omaggio allo
spirito liberale e democratico che
anima la nuova Costituzione
dello Stato Repubblicano Italiano,
i contatti con le Associazioni di
Stampa degli altri paesi democra-
tici, di tutti i paesi del mondo che
hanno combattuto e vinto la guer-
ra contro le forze di tirannia e di
oppressione, per promuovere una
«assemblea internazionale della
stampa» e dare, sotto il triplice
punto di vista morale, politico ed
economico, assetto internazionale,
certificazione internazionale, garan-
zia internazionale alle classi e al-

le organizzazioni nazionali dei giornalisti.

E' questo per noi giornalisti il solo e il più degno modo di cooperare all'avvento di una vera «democrazia mondiale» e alla pace tra i popoli e le nazioni.

L'Italia non ha bisogno di prendere a prestito da chicchessia il pensiero e la tradizione dell'universale, esso fu sempre, nei secoli, all'avanguardia, con i suoi uomini migliori, per altezza e dignità del pensiero civile, dello spirito e delle realizzazioni internazionali. E' sarà questo anche il modo migliore e più opportuno per far dimenticare al mondo, almeno per la parte che riguarda noi giornalisti, i nefasti del passato regime.

L'organizzazione di questo Primo Convegno Nazionale è stata fatta particolarmente ardua alla quale si è sobbarcata la Federazione asscondando volenterosamente dalle Associazioni Regionali, le quali porteranno alle nostre discussioni il contributo della loro vasta e, nello stesso tempo, specifica esperienza, mentre una eletta schiera di relatori, invitati dalla Federazione per assicurare al Convegno ampiezza e libertà di trattazione di tutti gli argomenti all'ordine del giorno, porterà un notevole contributo di competenza e di studio.

I Colleghi qui convenuti sanno che, in questo momento, tutta la Nazione guarda ad essi e ne attende con fiducia i voti e le decisioni. Gran parte dei nostri dibattiti saranno di stretta pertinenza della nostra classe, della nostra professione e delle nostre organizzazioni, ma altra buona parte riguarderà problemi generali nei quali, chissà se ne dica, s'inquadrano ciascuno e tutti i nostri problemi particolari. Ma tanto degli uni che degli altri questo Convegno dovrà occuparsi per stabilire le direttive per la nuova o rinnovata legislazione sulla stampa e sui giornalisti, e con esse dovrà cercare d'influire sui lavori dell'Assemblea Costituente in un campo così vasto e così delicato, e, soprattutto, così decisivo per le sorti della libertà e della democrazia nel nostro Paese.

Per quello che ci riguarda più da vicino noi dobbiamo cercare con ogni più valido mezzo di consolidare, rafforzare, e presidiare le nostre associazioni al centro e alla periferia, ed io penso che il miglior presidio stia nell'attiva, valorosa, assidua partecipazione di tutti i colleghi alla vita asso-

de con fiducia i voti e le decisioni. Gran parte dei nostri dibattiti saranno di stretta pertinenza della nostra classe, della nostra professione e delle nostre organizzazioni, ma altra buona parte riguarderà problemi generali nei quali ciascuno e tutti i nostri problemi particolari. Ma tanto degli uni che degli altri questo Convegno dovrà occuparsi per stabilire le direttive per la nuova o rinnovata legislazione sulla stampa e sui giornalisti, e con esse dovrà cercare d'influire sui lavori dell'Assemblea Costituente in un campo così vasto e così delicato, e, soprattutto, così decisivo per le sorti della libertà e della democrazia nel nostro Paese.

Per quello che ci riguarda più da vicino noi dobbiamo cercare con ogni più valido mezzo di consolidare, rafforzare, e presidiare le nostre associazioni al centro e alla periferia, ed io penso che il miglior presidio stia nell'attiva, vigorosa, assidua partecipazione di tutti i colleghi alla vita associativa delle nostre organizzazioni, le quali, per i mille bisogni e le mille necessità materiali e professionali che assillano la nostra classe, cadono spesso nelle mani di pochi, che sono i soli a lavorare, i soli a decidere, i soli a dare un volto e un'anima alla nostra classe. E' un danno cui bisogna porre riparo, e sollecitamente.

La carenza organizzativa e del prestigio delle nostre associazioni e la conseguenza dell'assenteismo praticato su vasta scala dai nostri colleghi, i quali, per così dire, si mobilitano soltanto allorché sono in ballo interessi materiali urgenti, e dimostrano, con tal comportamento, una dolorosa insensibilità alle questioni di carattere organizzativo, professionale, politico e morale, dalle quali invece dipendono gli interessi economici. Quanto più in alto sarà tenuta la nostra classe nella considerazione generale, tanto più efficienti saranno le nostre organizzazioni per la tutela economica della nostra professione.

A questo proposito è giusto che lo dichiarino che gli Editori di giornali pur frammezzo tanto disordine di norme giuridiche e regolamentari hanno dimostrato quasi

sempre comprensione delle necessità, dei bisogni e delle esigenze della nostra classe e della nostra professione ed hanno contribuito con buona volontà al riconoscimento e al funzionamento del Collegio dei Provvisori, che la Federazione ripristinò subito a Roma e per l'Italia. E quando hanno dovuto centellinare la loro comprensione e la loro adesione alle nostre richieste, lo hanno fatto, almeno nei migliori e più sensibili loro rappresentanti, con rammarico. La condizione del giornalismo in Italia, come del resto in tutti i paesi usciti distrutti o gravemente disestati dalla guerra e dalla resistenza, è molto difficile e stravagante insieme, ed essa si ripercuote necessariamente sugli atteggiamenti degli Editori. Che spesso sono fra loro discordi. Perciò noi auspichiamo che le due grandi associazioni editoriali si uniscano, si fondano con unità di intenti e di direttive: ne guadagneranno gli editori e i giornalisti. Se il fronte editoriale non è unico, quello giornalistico deve per logica e pratica conseguenza esso pure spezzarsi. Non è nell'interesse di nessuno che ciò continui. Senza dire che la unione di tutte le forze editoriali potrà aiutare il giornalismo in genere, le aziende sane in specie, e i giornalisti pure, a superare senza troppi guai e dolori quel periodo di deflazione giornalistica, che è fatale si verifichi ad un certo momento e che tutti — editori e giornalisti — devono essere preparati a fronteggiare. Non è forse anche in vista di quest'eventualità che in questo Convegno alcuni Colleghi particolarmente sensibili e competenti tratteranno l'argomento della «disciplina giuridica delle aziende giornalistiche in rapporto alle disposizioni del Codice Civile sulle società commerciali a responsabilità limitata?».

Prima di chiudere questa relazione, io sento il dovere di porgerla in nome della Federazione della Stampa e di tutte le Associazioni Regionali di Stampa un vivo e cordiale ringraziamento al Ministro dell'Aeronautica On. Mario Cingolani e al Ministro delle Comunicazioni On. Giacomo Ferrari, per i mezzi messi a disposizione dei congressisti e per la cordialità che ci hanno sempre attestato, senza il loro aiuto non saremmo stati in grado

fatale si verifichi ad un certo momento e che tutti — editori e giornalisti — devono essere preparati a fronteggiare. Non è forse anche in vista di quest'eventualità che in questo Convegno alcuni Colleghi particolarmente sensibili e competenti tratteranno l'argomento della « disciplina giuridica delle aziende giornalistiche in rapporto alle disposizioni del Codice Civile sulle società commerciali a responsabilità limitata? ».

Prima di chiudere questa relazione, io sento il dovere di porgerla in nome della Federazione della Stampa e di tutte le Associazioni Regionali di Stampa un vivo e cordiale ringraziamento al Ministro dell'Aeronautica On. Mario Cingolani e al Ministro delle Comunicazioni On. Giacomo Ferrari per i mezzi messi a disposizione dei congressisti e per la cordialità che ci hanno sempre attestato: senza il loro appoggio a noi sarebbe stato molto difficile organizzare con modesta spesa questo Convegno. Anche la Commissione Alitalia ci è stata larga di appoggi, per cui le dobbiamo un sentito ringraziamento.

Un particolare riconoscimento dobbiamo ai colleghi Longoni e Treiso, rispettivamente direttore e redattore capo dell'ANSA, che ci hanno aiutato con i loro impianti e i loro servizi per la diramazione delle notizie e delle comunicazioni alle Associazioni regionali, e viceversa. Questi Collegi sono stati veramente molto buoni e cortesi con noi.

Voglio ancora ringraziare la Associazione Nazionale degli Albergatori e per essa il suo presidente Signorini, e poi la Sezione Siciliana della stessa Associazione. Tutte le Autorità e gli uffici del Centro e della periferia e, in particolare della Sicilia, che hanno facilitato il nostro compito a Roma e Palermo e ovunque, si abbiano i nostri più vivi ringraziamenti.

I Colleghi siciliani e in modo particolare il nostro Collega on. Giuseppe Lupis, quadrato nelle spalle nel pensiero e nell'azione, Nino Sofia presidente degiustissimo dell'Associazione della Stampa

pa Siciliana e l'infaticabile e prezioso, tenacissimo e silenziosissimo collega Ingrassia, che è stato veramente l'anima dell'organizzazione di questo Convegno in Palermo, meritano qualcosa di più di un ringraziamento. Le nostre relazioni di amicizia affettuosa con essi ci consentono di abbracciarli a nome di tutti Voi, Colleghi, convenuti da ogni parte d'Italia.

Per l'onore che ci hanno testimoniato con la loro presenza a questo Primo Convegno dei Giornalisti Italiani, io Vi prego di applaudire ai nostri due eminenti Colleghi Saragat e De Gasperi, nelle cui mani capaci oggi sono tanta parte dei destini del nostro Paese e del nostro Popolo. E rendendo omaggio ad Essi, noi intendiamo renderlo a tutti i Colleghi in giornalismo che sono alla Costituente e al Governo e dai quali questo Primo Convegno attende appoggi illuminati, con sensi consapevoli, cordialità di comprensione.

Carli Colleghi.

Io ho avuto l'onore di essere al governo della Federazione Nazionale della Stampa Italiana sin dal 26 luglio 1943 quando essa era una cosa informe, appena abbozzata, ma aveva il prestigio dei nomi e del passato dei suoi presidenti: Ivano Bonomi, Alberto Bergamini, Luigi Salvatorelli, che si sono tutti prodigati per la nostra classe e le nostre organizzazioni.

Poi è venuto il nostro carissimo Cipriano Facchinetti, un collega che noi amiamo soprattutto per la sua grande bontà, per la sua grande rettitudine, per la sua grande passione per la nostra professione e la nostra classe. E con Facchinetti noi abbiamo organizzato questo Convegno, al quale egli ha dato la sua opera e il suo consiglio con fede e con cordialità fervide e costanti. Egli, che è un vecchio e fedele mite degli ideali repubblicani e un giornalista di grande valore, im persona per davvero in questo momento la nostra classe, che ha avuto combattenti e mutilati come lui, esiliati, eroi e martiri e morti per la causa della libertà.

Ci è caro, o Colleghi, di «rassegnare» proprio in questa Palermo, che fu la sede dell'ultimo Congresso Nazionale della libera stampa italiana e che oggi ci ha accolto così affettuosamente, «le dimissioni del Consiglio Direttivo»

1122

stamenti. I venti sono
Bergamini, Luigi Salvatorelli, che
si sono tutti prodigati per la no-
stra classe e le nostre organiz-
zazioni.

Poi è venuto il nostro carissi-
mo Cipriano Facchinetti, un col-
lega che noi amiamo soprattutto
per la sua grande bontà, per la
sua grande rettitudine, per la sua
grande passione per la nostra
professione e la nostra classe. E
con Facchinetti noi abbiamo or-
ganizzato questo Convegno, al
quale egli ha dato la sua opera
e il suo consiglio con fede e con
cordialità fervide e costanti. Egli,
che è un vecchio e fedele milito
degli ideali repubblicani e un
giornalista di grande valore, im-
persona per davvero in questo
momento la nostra classe, che ha
avuto combattenti e mutilati co-
me lui, esiliati, eroi e martiri e
morti per la causa della libertà.

Ci è caro, o Colleghi, di «ras-
segnare» proprio in questa Pa-
terno, che fu la sede dell'ultimo
Congresso Nazionale della libera
stampa italiana e che oggi ci ha
accolto così affettuosamente, «le
dimissioni del Consiglio Direttivo
Federale» e di invitarvi al lavo-
ro, al buon lavoro!

LEONARDO AZZARITA

10

TO: P.R.O.

THIS IS ADDRESSED TO YOUR DEPT. AS I
TOLD YOU, IN MY OPINION, THE AC WOULD BE MAKING
A GRAVE ERROR IN TAILING ANY PART IN A DISPUTE ON RATES
BETWEEN A USER OF STATE OWNED FACILITIES AND

THE ITALIAN GOVERNMENT
FOT 333 Dec 14, 1945

3515
W.H. Summle Col.
Major Gen. S/C

ORBIS
 Agenzia Italiana di Stampa

CRC S.	
FILE	51 wd.
6.253	

Date 14/12/45

Roma, 14/12/1945

VIA NAZIONALE, 230

TELEF. 4327 - 42270

Chief Telephones

Chief Editor

H Q Coms O

Asst Chief Posts

Consent p

Chief Clerk

All'AVV. MARIO SOLERA
 Ministro delle Telecomunicazioni
 e per conoscenza:

Al PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

alla COMMISSIONE ALLEATA - Servizio Stampa -

Ci riferiamo all'ultimo repentino provvedimento promosso dalla Direzione Generale dell'Azienda Telefoni di Stato, per il quale le fisse telefoniche assegnate alle Agenzie di stampa vengono subordinate alle urgentissime e si impone alle Agenzie stesse il pagamento di elevatissimi sopraprezzi, qualora non si intenda rinunciare alle comunicazioni con gli uffici periferici.

Tale provvedimento, oltreché assurdo nella sua impostazione generale (la quale in regime democratico ha grande importanza) è iniquo dal punto di vista giuridico.

Prima di affrontare l'argomento dal punto di vista generale, desidero intrattenere, signor Ministro, sulle ragioni che ci inducono a definire iniquo "tout court", in linea di fatto e di diritto, il provvedimento di cui trattasi.

In linea di fatto, la distinzione speciosa adottata dalla Direzione Generale dell'Azienda Telefoni di Stato e da leiavaluta, secondo la quale esisterebbe una differenza sostanziale tra le Agenzie di stampa e le imprese giornalistiche, si rivela arbitraria e insostenibile. Basta avere la più modesta pratica giornalistica per rendersi conto dell'errore madornale contenuto in tale distinzione che, neppure valida per ragioni di carattere polemico, non sussiste addirittura se si pensa solo un attimo alle inimmemorabili consuetudini ed a tutte le leggi in proposito che, da quando la stampa ha iniziato la sua funzione, si sono succedute fino ad oggi.

Negare alle Agenzie di stampa lo squisito carattere giornalistico che di esse è la sola ragione intrinseca ed estrinseca, denota una incompetenza in materia che, concessa ai profani, non dovrebbe però permettersi ad organi responsabili, soprattutto quando tali organi prendono provvedimenti che mettono in causa tale caratteristica essenziale, e che possono provocare le peggiori conseguenze.

.../...

3514

ORBIS

Agenzia Italiana di Stampa

Roma,

VIA NAZIONALE, 230

TELEF. 41327 - 4290

- 2 -

Voglio chiedere a Lei, Signor Ministro, che cosa Le risponderebbero i rappresentanti delle grandi Agenzie di stampa internazionali, se, opponendo loro la distinzione della Direzione Generale della Fonazienda, si negasse il loro carattere strettamente giornalistico e niente affatto speculativo, come da alcuni si è voluto insinuare.

Non è il caso di insistere sulla definizione di giornalismo, sui compiti del giornalismo, sulla struttura strutturale e organizzativa del giornalismo, perché siamo certi che Ella, Signor Ministro, per la sua pratica professionale, possiede idee molto chiare in proposito.

In ogni caso, affermare in linea di fatto che tra giornali e agenzie di stampa esistono distinzioni, significa negare un assioma che, collaudato da una inimmorabile pacifica consuetudine, se è valido in tutti i paesi civili, non si vede perché in Italia dovrebbe venire posto in discussione e negato. Tale inimmorabile e pacifica consuetudine è sancita anche nei contratti di lavoro, dove non esiste distinzione professionale tra giornalisti di agenzie e giornalisti di quotidiani o periodici.

In linea di diritto, si oppone da parte della Direzione Generale della Fonazienda l'art.144 del regolamento per i telefoni.

A parte che la lettera di tale articolo non specifica (né potrebbe) alcuna differenza tra giornali e agenzie di stampa, a parte che non esiste alcuna legislazione in proposito, l'arbitrario provvedimento imposto dalla Direzione Generale dell'Azienda Telefoni di Stato, appare inficiato, dal punto di vista giuridico, da tre gravissimi motivi che possono considerarsi, sotto certi aspetti, espressione di un vero e proprio abuso di potere, commesso da organi esecutivi.

Ecco i motivi:

I) La concessione delle fisse telefoniche è avvenuta mediante un accordo tra l'agenzia richiedente e l'Azienda Telefoni di Stato. Tale accordo è in effetti un vero e proprio contratto che, stipulato dalle due parti, non può essere rescisso d'imperio in maniera unilaterale.

.../...

3512

ORBIS

Agenzia Italiana di Stampa

Roma,

VIA NAZIONALE, 730

TELEF. 41327 - 42290

- 3 -

2) La distinzione tra Agenzie di Stampa e giornali è arbitraria oltreché per le ragioni spiegate più sopra, perché giuridicamente non esiste alcuna legge in tal senso, che, anzi, il contrario è accettato negli stessi regolamenti telefonici, tanto è vero che alla pagina 14 dell'elenco degli abbonati, laddove si parla delle differenze tariffe per gli abbonamenti urbani, per le diverse categorie, nella casella della VI Categoria, alla lettera E), si legge testualmente che vi sono compresi: "Giornali politici e sportivi, quotidiani e agenzie di stampa, loro direttori, vice direttori, amministratori e vice amministratori, redattori ordinari e corrispondenti ordinari che esercitino come attività prevalente il giornalismo".

3) L'abolizione d'imperio di una concessione che non è un privilegio, come volutamente si è sostenuto, ma è la conseguenza di una necessità di ordine politico, giuridico e sociale, tenute presenti le funzioni di pubblica utilità della stampa, non può verificarsi in quanto, come si è detto più sopra, il potere esecutivo che tale abolizione ha emanato, commette un abuso di potere. Quando manca la legge la consuetudine tiene il posto di legge, e Lei, signor Ministro, può insegnarci che una consuetudine non può abolirsi con l'ordine di un direttore generale o di un ministro, ma solo con un provvedimento legislativo.

Crede Lei allora, signor ministro, che il potere legislativo intenderebbe rendersi interprete di un provvedimento contrastante con la consuetudine di cui sopra e che turberebbe profondamente le delicate attribuzioni della stampa? Crede Lei, signor Ministro, che il potere legislativo sancirebbe un simile provvedimento?

E veniamo ora a considerazioni di carattere generale, con particolare riguardo ai loro riflessi politici, sociali e sindacali.

Si è spiegato più sopra che la distinzione tra giornali ed agenzie di stampa, oltreché speciosa è insussistente. Le Agenzie di Stampa non sono organizzazioni a carattere esclusivamente privato e tanto meno speculativo, ma hanno le stesse caratteristiche di tutte le aziende editoriali giornalistiche. Infatti, le Agenzie di stampa fanno parte dell'Associazione Nazionale editori alla

ORBIS

Agenzia Italiana di Stampa

Roma,

VIA NAZIONALE, 230

TELEF. 41327 - 42290

- 4 -

stessa maniera di quanto avviene per le imprese giornalistiche in genere. Anche dal punto di vista tecnico le Agenzie di stampa esplicano la stessa funzione dei quotidiani e dei periodici perché, operando nel campo delle informazioni, mettono al corrente l'opinione pubblica, attraverso i giornali, di tutte le questioni politiche, economiche, letterarie, finanziarie, ecc.

L'utilità di tali organizzazioni agli effetti giornalistici (come dimostra abbondantemente l'affermazione delle grandi agenzie straniere) è fuori discussione.

Se si tien conto poi del particolare momento attuale in Italia, dove le comunicazioni sono estremamente difficili, dove i trasporti sono ugualmente precari, la funzione delle Agenzie di stampa diviene ancora più importante. Quindi, togliere praticamente alle Agenzie (rendendolo economicamente inaccessibile) l'unico mezzo già abbondantemente contingentato capace di collegare con rapidità il centro alla periferia e viceversa, significa mettere tali importanti organi di stampa nella impossibilità effettiva di funzionare. La cosa si risolve a tutto danno sia dei giornali che dell'opinione pubblica la quale, in tal modo, verrebbe privata di fonti di informazione obiettive e di organismi sani che hanno contribuito e intendono sempre maggiormente contribuire, con la loro delicata e responsabile funzione, alla restaurazione della morale democratica nel paese.

Né si opponga che le Agenzie possano mantenere le loro fisse pagando la tariffa "urgentissima". Tale proposta, come è detto più sopra, equivale in concreto alla abolizione di quanto contrattualmente stipulato. Inoltre non è possibile sostenere alcun bilancio, quando tale bilancio venga repentinamente gravato ed in maniera tanto esosa da spese impreviste ed arbitrariamente imposte. Nel caso specifico, se l'Agenzia ORBIS dovesse sottostare a tale forma di jugulazione, sarebbe costretta in breve tempo a chiudere i battenti. Non è possibile, tenuto conto della situazione economica generale e degli introiti possibili, far fronte ad un esborso che non esiti a definire gigantesco. Il semplice computo delle fisse telefoniche e delle unità relative concesse all'ORBIS, trasformate in urgentissime, imporrebbe un esborso mensile pari al milione di lire.

Tutto ciò è assurdo, ed è proprio per questo che alla stampa

.../...

ORBIS

Agenzia Italiana di Stampa

Roma,

VIA NAZIONALE, 230

TELEF. 41327 - 42290

- 5 -

pa vengono concesse le agevolazioni che ora si vorrebbero arbitrariamente togliere. Il telefono non è per la stampa un lusso, è uno strumento di lavoro, anzi oggi l'essenziale strumento del lavoro giornalistico.

E' ben vero che il Direttore Generale della Fonzienda afferma di avere impegnata la sua responsabilità per il risanamento del bilancio. Ma questo non l'autorizza a raggiungere lo scopo gravando sul già amunto bilancio delle Agenzie di stampa. Risulta inoltre da nostre informazioni particolari, che la Fonzienda è in attivo.

E allora, Signor Ministro, una volta di più chiediamo: Perché?

Se a questo si aggiunge poi che la Commissione allestita ha restituito alcuni circuiti esclusivamente per far fronte alle necessità della stampa (come è consacrato nei verbali delle riunioni cui hanno partecipato, si noti, i rappresentanti delle Agenzie) non si capisce neppure da questo lato, in base a quale criterio si sia preso l'increscioso provvedimento.

C'è infine un'altra ragione di carattere sociale e sindacale. Appare molto probabile che se il provvedimento verrà mantenuto di forza, l'ORBIS non potrà affrontare un esborso secco di un milione di lire mensili e non potrà in alcun modo superare la voce del suo bilancio per le fisse telefoniche se non per aumentarne il numero. Tenuto presente l'assetto economico generale ed in particolare quello delle imprese editoriali giornalistiche che Ella, Signor ministro, deve ben conoscere, non si prevedono introiti speciali. Quali le conseguenze? Lascio a Lei le conclusioni. Ed allora, giunti a quel punto, è ben vero che l'ing. Sifalco potrà utilizzare le fisse telefoniche concesse all'ORBIS per le urgentissime da dare al pubblico, è ben vero che egli realizzerà un incasso maggiore, ma, oltre alle ripercussioni di carattere politico, ben 300 persone, professionisti, impiegati, lavoratori, che in tutta Italia lavorano all'ORBIS, saranno ridotte sul lastrico. E se si considera anche tale conseguenza, che è

./.

ORBIS

Agenzia Italiana di Stampa

Roma,

VIA NAZIONALE, 230

TELEF. 41327 - 42290

- 6 -

certo una delle più importanti nel momento attuale, viene fatto di chiedersi se gli organi responsabili meditano veramente sui loro ordini prima di emanarli, o se invece non cedano ad impulsi incontrollati.

Il personale dell'ORBIS, cui il Consiglio d'Amministrazione ha fatto presente tale eventualità, è in agitazione e ciò, oltre a pregiudicare il normale andamento del nostro importantissimo lavoro, può provocare conseguenze spiacevoli qualora si fosse costretti ad operare i deprecabili licenziamenti.

Questo è quanto abbiamo ritenuto opportuno di esporre a Lei, signor Ministro, chiedendole la revoca immediata dell'assurdo provvedimento che, oltre a minacciare la stessa esistenza di un organismo dal quale traggono lavoro e pane oltre 300 famiglie e altre potranno trarne domani, si risolve in un abuso di potere, e in una patente violazione dei diritti della stampa che, non toccati neppure in regime fascista, sarebbero invece conculcati in un regime democratico.

Ci auguriamo quindi che Ella, signor Ministro, con la Sua autorevole equità, riveda subito la situazione rimettendola in pristino, e che Ella tolga di mezzo tutti gli equivoci che finora hanno provocato intralci e svantaggi notevoli al nostro lavoro ed hanno dato origine a discussioni poco edificanti soprattutto per gli organi amministrativi responsabili.

Con distinta stima.

IL DIRETTORE GENERALE

Pietro Serra

3588

FEDERAZIONE NAZIONALE DELLA STAMPA ITALIANA

ROMA

27 agosto 1945

ROMA, LI. 194

CORSO UMBERTO I, 184 (PALAZZO MARIGNOLI)

TELEFONI: 64.205 - 64.879

Si attesta che il Sig. GAETANO ALAIMO, redattore del "Giornale di Sicilia", titolare della tessera della Commissione Alleata n. I, 108 deve recarsi a Palermo per ragioni servizio giornalistico.

IL CONSIGLIERE DELEGATO

(Leonardo Azzarita)



Venerdì 31 - Palermo

2 mem.

9.0 26365

HEADQUARTERS ALLIED COMMISSION
APO 394
PUBLIC RELATIONS BRANCH

115/PRB/

13 agosto 1945

OGGETTO : Associazione Stampa in Trieste.

A : Federazione Nazionale Stampa (attenzione del
Dott. Rossi), Corso Umberto 184, Palazzo Marignoli.

Con riferimento alla richiesta di notizie sulla
esistenza o meno di Associazioni Stampa nella Venezia
Giulia fattaci da codesta Federazione il 26 luglio u.s.,
trasmettiamo la risposta ricevuta dal nostro ufficiale
per le "Public Relations" distaccato a Trieste.

"Per ragioni ovvie l'organizzazione dei giornalisti qui
a Trieste a mala pena può dirsi una Associazione Stampa
italiana. Essa è formata, credo, da tutti i giornalisti
della città, sia italiani che sloveni. Si chiama "Sinda-
cato Giornalisti" e ne è presidente il Sig. Furlani, di-
rettore de "La Voce Libera". L'indirizzo è : via Machia-
velli 1, cioè nella sede dei Sindacati Giuliani."

Per qualsiasi altro schiarimento al riguardo che
codesta Federazione possa desiderare, il nostro ufficio
è sempre a Loro disposizione.

(per il Direttore)

D. OXILIA
Italian Division
Public Relations Branch

HEADQUARTERS
ALLIED MILITARY GOVERNMENT
13 CORPS.

8 August 45.

PRB/R/36

TO: Mrs. D. Oxilia

FROM: Capt E. Ellison

Dear Mrs. Oxilia :

First I must apologise for not replying more speedily to your letter on the subject of Italian Press Associations in Venezia Giulia. The reasons are the usual. I have been terribly busy and it has taken me some time to trace the organisation in question.

The Journalists organisation here in Trieste can hardly, for obvious reasons, be called an " Italian Press Association ". It contains, I believe all journalists in the city, Italians and Slovenes included. It is the " Sindacato Giornalisti ", the President is Signor Furlani, editor of " La Voce Libera ". The address is Via Machiavelli 1., in the offices of the Sindacati Giuliani.

I hope this information will be of some use to you and again I must apologise for the delay in answering.



Edward Ellison Capt.
Public Relations Officer.

3506

HEADQUARTERS ALLIED COMMISSION
APO 394
PUBLIC RELATIONS BRANCH

20c/PRB

26 July 45

SUBJECT : Italian Press Associations in Venezia Giulia.
TO : Capt. E.I. Ellison, 13th Corps, AMG Venezia
Giulia.

Attached please find a letter from the Italian
Federation of Press, forwarded to you for any action
which you may deem necessary.

As soon as we receive your reply we shall take
the matter up with the Federation.

(for the Director)

D. OXILIA
Italian Division
Public Relations Branch

3505

